

L'educazione linguistica nelle lezioni di Tullio De Mauro: ricordi dalla Scuola romana di linguistica educativa

Massimo Vedovelli*

English title: Language education in the lessons of Tullio De Mauro: memories from the Roman School of Educational Linguistics.

Abstract: The essay examines the relationship between Tullio De Mauro's general linguistic theories and his perspective on educational linguistics, highlighting how this link has been deep since his early work on the Italian linguistic condition and the nature of linguistic activity. This close connection was constantly present in the topics of De Mauro's courses at the University of Rome «La Sapienza».

Keywords: Educational Linguistics; Italian educational system; Semiotics.

1. *De Mauro ha fondato una Scuola romana di linguistica educativa?*

L'educazione linguistica è stata una delle dimensioni intrinseche, costitutive della riflessione e della prassi culturale di Tullio De Mauro: ne sono testimonianza innanzitutto i suoi scritti, che se ne occupano almeno dal 1965. Basterebbe da sola questa data – il 1965 – per evidenziare un ulteriore aspetto della 'Scuola romana di linguistica' così come si è venuta configurando negli ultimi decenni del Novecento e intorno al ruolo di De Mauro: un aspetto che ci spinge a parlare di *Scuola romana di linguistica educativa*.

Nel 1963 avviene la pubblicazione della *Storia Linguistica dell'Italia Unita*; del 1965 è *Introduzione alla semantica*; il 1967 è l'anno in cui appare l'edizione critica del *Corso di Linguistica Generale* di F. de Saussure, e anche l'anno di *Ludwig Wittgenstein. His Place in the Development of Semantics*.

* Università per stranieri di Siena. E-mail: vedovelli@unistrasi.it

Nel 1965 De Mauro pubblica su *La ricerca* quello che forse è il suo primo lavoro di riflessione sulle questioni di educazione linguistica: «La scuola fra lingua e dialetto» (*La ricerca*, II, 8, pp. 1-61), seguito, l'anno successivo, su *Riforma della scuola* da «L'insegnamento delle lingue» (*Riforma della scuola*, 129, 6-7, pp. 46-49).

La collocazione di questi due testi su questioni di linguistica educativa così come si ponevano sia negli ordini scolastici di base, sia in quelli superiori e universitari indica una stretta connessione con le riflessioni teoretiche, di storia del pensiero linguistico, filologiche di De Mauro, e segnala anche un problema: di quale natura è questo nesso? L'educazione linguistica è un terreno periferico delle riflessioni di De Mauro, che lo percorre spinto da motivazioni di ordine sociopolitico (ricordiamo che la *Storia Linguistica dell'Italia Unita* fu giudicata da qualche esimio collega opera di un "agitatore politico") o ha una posizione coerente all'interno di un modello generale, teoretico dei fatti di lingua?

Per rispondere alle domande possiamo fare appello anche a un'altra fonte, meno testualmente oggettiva, ma pur sempre capace di fornire dati e spunti per l'interpretazione: si tratta del vissuto e dei ricordi di chi era presente, di chi è stato testimone di come la Scuola romana di linguistica – declinata nella riflessione e nell'azione demauriana – abbia assunto fra i propri oggetti, come terreno della propria riflessione e prassi anche le questioni dell'educazione linguistica.

L'esame delle linee di ricerca sull'educazione linguistica e sulla linguistica educativa, insieme alle azioni formative messe in atto da De Mauro si può riferire, dunque, a due tipi di fonti: quello oggettivo, costituito dai suoi scritti, e quello soggettivo, rappresentato dalle testimonianze di chi è stato suo studente e poi ha avuto il bene e l'onore di accompagnarlo nei suoi percorsi di ricerca e di intervento. Entrambi questi tipi di fonti concorrono a porre la prima di due questioni che stimiamo rilevanti, ovvero il tipo di fondamento teoretico al suo impegno di ricerca e formativo – civile e sociopolitico – sulla materia: le radici della sua riflessione e della sua prassi linguistico-educativa si possono ritrovare nella elaborazione teoretica generale demauriana sulla natura dell'attività linguistica, del segno, del senso? Se sì, quali sono i nuclei di riflessione più direttamente chiamati in causa dall'interesse linguistico-educativo?

La seconda domanda si pone come conseguenza della prima: è

esistita una Scuola romana di linguistica nella cui costituzione De Mauro ha avuto parte? Se sì, quali sono le sue specifiche caratteristiche rispetto agli altri poli della riflessione pedagogico-linguistica nazionale? Come si è rapportata a ciò che avveniva a livello internazionale in tale ambito, soprattutto a partire dagli anni Settanta del Novecento? Se esiste tale Scuola, quali sono oggi le sue direzioni, le linee di lavoro che persegue, i problemi che ritiene di dover affrontare entro una logica "identitaria" che si richiami alla lezione di De Mauro?

Per esaminare tali questioni preferiamo partire dalla dimensione soggettiva, dalle fonti costituite dai ricordi e dalle testimonianze di coloro che sono stati accanto a De Mauro, come alunni, frequentatori dei suoi corsi universitari, insegnanti che seguivano i suoi corsi di aggiornamento, insegnanti e ricercatori coinvolti nelle sue iniziative di sperimentazione linguistico-educativa.

2. *La prospettiva soggettiva*

2.1. *Ricordi da studente*

Non riteniamo necessario esporre le potenzialità e gli aspetti positivi, così come i punti deboli, di una procedura soggettiva di individuazione e di analisi dei dati. Qui ci rifacciamo a tale prospettiva considerandola un supporto all'analisi delle fonti oggettive, costituite dai testi scritti da De Mauro: si tratta di una prospettiva interpretativa complementare, che non ha i limiti di generalizzabilità della testimonianza strettamente personale, in quanto fa riemergere un'esperienza collettiva, condivisa con altri, con una comunità. In questo senso la prospettiva soggettiva del ricordo è un invito alla rielaborazione e all'analisi di eventi vissuti collettivamente.

I ricordi sono innanzitutto quelli delle esperienze che chi scrive ha vissuto come studente, insieme a tutti gli altri studenti che cominciarono a frequentare i corsi di Filosofia del linguaggio tenuti da De Mauro al suo ritorno alla Sapienza di Roma nel 1974, dopo la permanenza a Palermo e a Salerno. Le sue lezioni sulla natura del linguaggio, sul segno-senso-significato, erano costantemente accompagnate dal richiamo alle questioni linguistiche della società italiana e al ruolo che la scuola, che la formazione aveva/poteva avere nel risolverle. Non ricordo di avergli mai sentito usare l'espressione

politica linguistica, ma di fatto la rete delle sue costanti evocazioni di come incidere attraverso la scuola sulle dinamiche linguistiche nazionali si può ben ricondurre all'ambito di ricerca che oggi va sotto tale nome. Come studente ricordo anche Emanuela Piemontese, che in quel periodo svolgeva a Roma le sue ricerche su Don Lorenzo Milani: la sua presenza nella stanza di De Mauro e alle lezioni (come poi accadrà anche a chi scrive e a diversi allievi di De Mauro) non faceva che rafforzare l'immagine del corso di Filosofia del linguaggio come intrinsecamente impegnato nell'elaborazione di un modello teoretico generale dell'attività simbolica e, insieme, nella definizione anche operativa di linee di intervento sui problemi della condizione linguistica nazionale. Don Milani era una delle figure costantemente citate da De Mauro, insieme a Mario Lodi, Bruno Ciari, Gianni Rodari.

In sintesi, le centinaia di studenti che seguivano i primi corsi del ritorno a Roma di De Mauro vivevano un tessuto di discorso dove la dimensione teoretica linguistico-semiotica trapassava costantemente in quella linguistico-educativa, e da questa ritornava alla prima. Tale intreccio concettuale costituiva per De Mauro un tessuto coerente; non lo stesso si può dire per gli effetti sul suo pubblico studentesco, perché questo veniva caratterizzandosi sempre più nettamente in due grandi blocchi in rapporto agli interessi che i singoli sviluppavano: chi era interessato principalmente o solo alla dimensione teoretica del funzionamento del linguaggio da un lato, e dall'altro chi accanto a questa maturava una crescente attenzione alla dimensione formativa, considerata come luogo elettivo della possibilità di incidere sulle spontanee dinamiche linguistico-sociali, connotate dai rapporti di forza fra i gruppi sociali. L'attenzione alle questioni linguistico-educative era, perciò, anche un modo di delineare una via di impegno politico, basata sulla conoscenza e sulla riflessione, e sull'intervento attivo nel luogo che la storia della nostra civiltà ha individuato come quello della formazione e trasmissione del sapere, ovvero la scuola. In anni in cui il terrorismo mieteva le sue vittime, ciò significava avere la sensazione di costruire qualcosa di importante fuori dal terreno insanguinato sul quale la società italiana era stata costretta a muoversi in quegli anni.

2.2. Ricordi da post-studente

Particolarmente ricco di esperienze e di connessi ricordi è il periodo dopo la laurea e della prima generazione dei suoi studenti romani post-1974: periodo difficilissimo per la grande crisi socio-economica che segnava il nostro Paese, e perciò momento in cui la mancanza di certezze sulle possibilità di lavoro susseguenti al titolo di studio conseguito costringeva a aprirsi con creatività e disponibilità intellettuale alla duplice via segnata da De Mauro: la ricerca sui temi del funzionamento del linguaggio e delle lingue da un lato, dall'altro la ricerca e l'impegno nel piano formativo, linguistico-educativo. De Mauro era ormai diventato un punto di riferimento per l'educazione linguistica italiana e veniva costantemente chiamato a tenere corsi di aggiornamento. Nel 1977 nacque una delle principali iniziative di aggiornamento sviluppatesi intorno a De Mauro, presso le scuole dell'infanzia del Comune di Scandicci: iniziativa dalla quale nacque il *glotto-kit* (una sorta di “carta di identità” delle competenze linguistiche degli alunni) e della quale abbiamo scritto, con Stefano Gensini, già altrove (Gensini-Vedovelli, 1978; Vedovelli, 2010).

Forse anche per motivi personali di De Mauro – il fascino di Firenze e del suo circondario, le amicizie fiorentine fra le quali aveva una posizione centrale quella con l'editore Luciano Manzuoli – il corso di aggiornamento apparve subito qualcosa fuori dal normale formato di tali iniziative. De Mauro vi coinvolse Stefano Gensini e M. Emilia Passaponti, oltre allo scrivente. Regularmente andavano nelle scuiolette del piano e delle meravigliose colline scandiccesi, fra pievi, poderi, viti e olivi a tenere lezioni. Da corso basato su una comunicazione monodirezionale fra l'esperto e gli insegnanti l'iniziativa di Scandicci divenne una ricerca articolata in fasi non distinte sul piano cronologico, ma costantemente attive: l'informazione e l'approfondimento sulle tematiche generali del funzionamento del linguaggio e delle lingue, sui processi di apprendimento linguistico, sulla condizione linguistica della società italiana; l'elaborazione di ipotesi e la loro verifica, la raccolta di dati e l'analisi condivisa con le insegnanti della scuola per l'infanzia; la definizione di nuovi strumenti operativi. Il *glotto-kit*, frutto della genialità demauriana, aveva il pregio di essere intrinsecamente non la “ricetta pronta” di tipo didattico per “insegnare la lingua”, ma lo strumento che rimetteva

in discussione i profili tradizionali sia del ricercatore, sia dell'insegnante: entrambi erano chiamati a una assunzione di responsabilità che comportava la gestione dell'autonomia nelle proprie azioni e non il fideistico credere a un sapere calato dall'alto né l'applicazione di modelli predeterminati. Il corso di aggiornamento e la sperimentazione del *glotto-kit* erano diventati strumenti che contribuivano a creare la figura dell'insegnante-ricercatore che gioca il proprio ruolo sulla curiosità conoscitiva, sulla risposta creativa ai bisogni di formazione, con lo sguardo alla società, al di fuori delle mura scolastiche. Significava, per il ricercatore, capire che ogni modello teorico generale si misura, deve misurarsi con la vita degli usi linguistici, con le fratture socioculturali che accompagnano ogni percorso di crescita nelle competenze linguistico-comunicative, con il peso che la società istituzionalizza e che grava come patrimonio linguistico differenziato fra gli individui e i gruppi. Entro quali condizioni sul piano teorico fosse possibile incidere su tali complessamente interagenti dinamiche era il compito che il ricercatore aveva, espletabile solo in un dialogo fitto e costante con gli insegnanti e con i loro allievi. Chi scrive ha un ricordo vivissimo delle maestre e dei bambini delle scuole per l'infanzia delle frazioni di Marciola e Capannuccia: dei giochi e dei gridi dei bambini, della loro curiosità sempre viva, dei disegni e delle parole che dicevano e chiedevano.

Se ricordiamo l'iniziativa di Scandicci – la prima, quella con le scuole per l'infanzia; un'altra sulle questioni dell'alfabetizzazione degli adulti seguirà pochi anni dopo – non è solo perché siamo presi dalla nostalgia dei tempi della gioventù, ma perché anch'essa è testimonianza del legame intrinseco in De Mauro fra il piano della riflessione teorica e quella linguistico-educativa, anche a livello operativo. Dal corso di aggiornamento derivò sì il *glotto-kit*, ma anche un altro testo, un libretto che, a mo' di dispensa, riproponeva i contenuti della parte più "monodirezionale" del corso di aggiornamento. Pubblicato da Luciano Manzuoli, *Lingua, linguaggi e società* apparve nel 1978, subito dopo la prima parte dell'iniziativa: dispensa per corsi di educazione linguistica, certo (e infatti la coda del titolo era *Proposta per un aggiornamento*); ma menzioniamo il volume perché De Mauro lo inserì e mantenne per molti anni fra i testi del programma di esame di Filosofia del linguaggio. Troppo onore, sicuramente; ma perché questa scelta? Il tono linguistico chiaro e piano, e la funzione innanzitutto divulgativo-formativa lo

avevano reso idoneo per una prima introduzione alle tematiche del funzionamento del linguaggio e delle lingue, alla condizione storico-linguistica e sociolinguistica italiana. Eppure, a nostro avviso, la sua collocazione nel programma di Filosofia del linguaggio segnalava ancora una volta lo stretto legame che per De Mauro esisteva fra la riflessione teoretica generale e le questioni della gestione dei processi linguistici e simbolici a livello scolastico. Faceva tremare i polsi vedere il nostro librettino accanto al *Corso di Linguistica Generale* di Saussure e alle *Ricerche Filosofiche* di Wittgenstein: ci era chiaro, e ancora di più ci è chiaro oggi, che non appariva importante a De Mauro il confronto con i grandi, ma il fatto che la scuola, con le sue esigenze di educazione linguistica, entrasse nella considerazione degli studenti che andavano a sostenere l'esame generale di Filosofia del linguaggio: si trattava, per De Mauro, di una chiara scelta di campo che risolveva ogni polarizzazione fra teoretici puri e scolastici applicativi.

I molti suoi allievi hanno preso strade diverse, chi in Italia, chi all'estero: attenti alle questioni storico-linguistiche e alla ricostruzione del pensiero linguistico, alla dimensione formalizzante del linguaggio verbale, alla modellizzazione generale, alle questioni della lingua italiana quando entra in contatto con gli altri idiomi, al funzionamento della struttura della lingua italiana, al funzionamento del suo lessico; e molti altri ambiti ancora sono stati percorsi dagli allievi demauriani. Di quegli anni pieni di attività rimane comunque il ricordo di un inscindibile legame in De Mauro fra il piano della riflessione teoretica generale e quello della gestione in contesto formativo delle concrete dinamiche linguistiche.

In quegli anni – la fine dei Settanta – chi scrive prese la strada della Germania, a seguire, su indicazione di De Mauro, un progetto di alfabetizzazione plurilingue dei nostri emigrati. L'emigrazione, appunto – un altro grande tema oggetto dell'interesse di De Mauro a partire dalla *Storia linguistica dell'Italia unita* (De Mauro, 1963) – e al suo interno la condizione linguistica degli adulti e dei loro figli. Anche in questo caso, riflessione teoretica generale, analisi delle dinamiche linguistiche nazionali, attenzione alla dimensione sociolinguistica si legano con il piano linguistico-educativo: il grande “progetto Germania”, promosso dai nostri ministeri in collaborazione con le istituzioni e le università tedesche, le organizzazioni sindacali. Di nuovo, anche in questa iniziativa riguardante gli adulti

si manifestano alcuni tratti del legame intrinseco fra ricerca pura e linguistico-educativa. Al convegno iniziale del progetto, su indicazione di De Mauro, viene invitata la Società di Linguistica Italiana nella persona dell'allora suo Presidente Paolo Ramat. L'oggetto dell'iniziativa assume un tratto di educazione plurilinguistica che lo collega ai contemporanei grandi progetti europei di educazione linguistica: l'insegnamento del tedesco ai lavoratori italiani emigrati va di pari passo con l'alfabetizzazione primaria, con lo sviluppo della competenza in italiano e con la valorizzazione dei dialetti di origine.

Altri ricordi di quegli anni si intrecciano: il seminario presso la Cittadella di Assisi, ad esempio. Anche questo, un corso di aggiornamento che coinvolge gli insegnanti in un percorso che li vede diventare ricercatori, nell'assunzione di responsabilità dell'autonomia, della creatività e della risposta alle esigenze di crescita dei singoli e della collettività. Menzioniamo tale iniziativa anche come segno dello sguardo del laico De Mauro alla Chiesa e alle aree del cattolicesimo più impegnate nella dimensione sociale.

Passano gli anni e il rapporto intrinseco fra riflessione teoretica pura e linguistico-educativa si rafforza definendosi anche nei termini di una stretta connessione fra teoria e prassi, fra pura speculazione e agire sociale. Nei primi anni Ottanta nasce la cooperativa *Spazio Linguistico*, che riunisce un gruppo di giovani allievi di De Mauro e che De Mauro sprona a una assunzione di responsabilità imprenditoriale. Una cooperativa è una impresa: le è intrinseco l'agire finalizzato al produrre beni. Nel caso di *Spazio Linguistico* i prodotti sono ricerche e interventi nel campo dell'educazione linguistica: diverse linee di interesse di De Mauro prendono la forma di prodotti dell'attività intellettuale spendibili nella realtà sociale; le questioni della leggibilità dei testi informativi assumono le forme della revisione linguistica di manuali scolastici; la produzione autonoma di manuali scolastici diventa essa stessa oggetto dei lavori della cooperativa; diverse ricerche in campo educativo vengono adattate alla cooperativa dal Ministero della Pubblica Istruzione. La sfida di tenere unite riflessione teorica, ricerca, applicazione operativa viene assunta dalla cooperativa, che pubblica una rivista, appunto *Spazio Linguistico*, dove le tre dimensioni convivono.

Passano gli anni, e molti degli allievi si ritrovano impegnati in campi diversi: università, scuola, impresa editoriale e culturale.

3. *La dimensione oggettiva: le fonti demauriane*

Il legame fra la riflessione teoretica sviluppata da De Mauro e quella sulle questioni linguistico-educative si manifesta ancor più solido se esaminiamo le fonti oggettive, cioè la sua produzione testuale. Anche solo prendendo in considerazione i primi scritti linguistico-educativi, si evidenzia il costante suo richiamo ai fondamenti teoretici delle proposte di educazione linguistica: queste non sono mai perentorie affermazioni capaci poi di diventare slogan educativi, ma argomentate riflessioni che dai fondamenti concettuali sul funzionamento generale del linguaggio e delle lingue sfociano nella definizione di un quadro generale di educazione linguistica. Di volta in volta, poi, entro tale quadro fondato teoreticamente si affrontano l'una o l'altra tematica specificamente scolastica: la formazione linguistica a livello universitario, il tema in classe e lo sviluppo delle abilità di scrittura, l'alfabetizzazione, la gestione degli errori ecc. I modi in cui tali concrete tematiche vengono esaminate non sono il frutto di scelte ideologiche, ma conseguono dai presupposti rilevanti dal suo modello teoretico di linguaggio e di lingua.

Se non si ha chiaro questo nesso si rischia di dare spazio alla visione – questa si esclusivamente ideologica – di quanti hanno visto in De Mauro il ‘distuttore’ della scuola italiana, ma si rischia anche di non cogliere la natura dinamica, evolutiva della riflessione demauriana.

Dandoci come obiettivo la ricostruzione dell'evoluzione del pensiero linguistico-educativo demauriano ci si imbatte in alcuni momenti topici: dai primi scritti collocati negli anni della prima grande riflessione teoretica, all'elaborazione delle *Dieci Tesi Giscel per l'educazione linguistica democratica* (1975), all'ultima fase che esita nella fondazione teoretica della scienza *Linguistica educativa*.

Ai vari momenti della riflessione teoretica e ricostruttiva si associano anche i mutamenti di tipo terminologico che sono funzione delle scelte teoretiche. Nella prima fase, e fino alle *Tesi Giscel* comprese, il termine-pivot della riflessione demauriana è *educazione linguistica*, intesa sia come sistema di pratiche operative sul terreno didattico, sia come quadro dei riferimenti concettuali che fondano la prassi. Tale termine non è mai assunto come un in sé assoluto, ma ha sempre una controparte negativa, che principalmente è *pedagogia linguistica tradizionale*. Non si può nemmeno tacere il fatto che anche

il termine *glottodidattica*, pur non essendo oggetto di rifiuto da parte di De Mauro, non ha lo stesso spazio in termini di frequenza d'uso e di riferimento concettuale rispetto a *educazione linguistica*.

È, però, nel convegno della Società di Linguistica Italiana del 2010 dedicato alla linguistica educativa che De Mauro definisce la disciplina che fa da fondamento alla prassi di educazione linguistica: la Linguistica educativa è la scienza dell'educazione linguistica (De Mauro, 2012). Il confronto con le posizioni di Bernard Spolsky, padre della *educational linguistics* di area anglofona, permette a De Mauro una operazione collocata su più piani: fondare la linguistica educativa come scienza; collocare tale scienza entro le scienze del linguaggio; ricostruire la storia delle idee linguistico-educative entro quella delle idee linguistiche; confrontare la linguistica educativa italiana con quella diffusa a livello internazionale soprattutto sotto l'impulso di Spolsky. In altri termini, De Mauro fonda la scienza Linguistica Educativa entro un quadro teoretico, storico, internazionale. Da quel momento non solo il "sentire" degli studiosi impegnati in tale settore non rimane più lo stesso, ma nemmeno restano tali gli assetti degli insegnamenti linguistici nelle università italiane, che anzi vedono crescere progressivamente le cattedre di Linguistica educativa (Cagliari, Viterbo, Siena Stranieri e via via altre), e entrare il termine e i tratti definitori nella declaratoria del settore scientifico-disciplinare L-LIN/02, che si occupa appunto delle questioni dell'insegnamento linguistico.

4. *La Scuola romana di linguistica educativa*

Arriviamo alla domanda finale: è esistita una scuola romana di educazione linguistica? Date le premesse finora evidenziate, la risposta è solo positiva. Non tanto e non solo perché tale scuola ha avuto come punto di riferimento una personalità di studioso come De Mauro, ma perché De Mauro ha inserito le questioni linguistico-educative come una trama, come un tessuto in ogni sua riflessione e linea di ricerca, anche in quelle apparentemente più distanti dalla materia. E tale trama è stata ben presente in ogni sua attività didattica universitaria; non solo in quella romana, ma anche prima, nei corsi tenuti a Palermo e Salerno il tema era sempre un filo costante del discorso demauriano, esplicitato o indirettamente evocato

o sottostante come trama invisibile. Dove, però, più nettamente il tema attraversa l'attività didattica demauriana è a Roma. I motivi stanno anche nella coincidenza anche cronologica fra il suo ritorno a Roma, nel 1974, e lo sviluppo impetuoso – entro il contesto scolastico – delle esigenze di un rinnovamento della didattica linguistica. La nascita o la forte diffusione di associazioni di insegnanti come il CIDI - Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, l'MCE - Movimento di Cooperazione Educativa, il LEND - Lingua e Nuova Didattica, così come le associazioni cattoliche dei docenti, vede emergere come filo conduttore il concetto di 'educazione linguistica democratica', profondamente demauriano, da questi elaborato e inserito entro il documento di riferimento della nuova educazione linguistica, ovvero le *Dieci Tesi per l'educazione linguistica democratica*, del GISCEL (1975).

Una menzione specifica va riservata al GISCEL - Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica: si tratta di un gruppo che De Mauro crea nel 1973 entro la Società di Linguistica Italiana (peraltro, questa, la prima associazione italiana di studiosi riferentesi alle scienze del linguaggio) per promuovere l'incontro fra la ricerca scientifica di linguistica e il mondo della scuola, per forzare, direi, gli uni e gli altri a un dialogo necessario per la ricerca e per la didattica in un momento di profondi cambiamenti negli assetti socioculturali e linguistici italiani. Badiamo a quel giro di anni: nel 1967 De Mauro è il "più attivo" fra i promotori della SLI; negli anni 1970-1973 è Presidente della SLI; nel 1970 organizza il IV convegno SLI, *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*; nel 1973 promuove da Presidente SLI la nascita del GISCEL. In un giro ristretto di anni viene istituito un quadro associazionistico e di attività in cui intrinsecamente l'educazione linguistica entra in contatto con la ricerca nel campo delle scienze del linguaggio.

Il rientro di De Mauro a Roma gli permette di attuare tale impianto nei corsi della Sapienza: chi li frequenta, come abbiamo detto, viene formato alla consapevolezza dell'inestricabile legame fra i due ordini di studio e di intervento, fra i due piani di questioni oggetto di tali studi e interventi.

Una scuola è tale, però, anche nella sua capacità di distinguersi da altre correnti, da altre scuole, rimarcando la propria identità. Altre scuole in quegli anni e successivamente si sono sviluppate con proprie proposte di rinnovamento dell'educazione linguistica, da

quella cattolica (con punti di riferimento in alcune università norditaliane, come Brescia) a altre laiche, come quella riferentesi a Freinet e al Movimento di Cooperazione Educativa. Quello che colpisce nel rianalizzare i rapporti fra tali poli di elaborazione di proposte e di intervento è la capacità demauriana di elaborare e offrire quadri teorici puri e applicativi che, dall'ambito della scuola romana, sono passati agli altri movimenti creando un quadro condiviso capace di superare le differenze, anzi rendendole marginali rispetto ai fondamenti e agli obiettivi delle riforme. Le differenze erano, allora, più di sensibilità personale, di riferimenti politico-ideologici extradidattici, financo di tratti circostanziali, non di teorie e di obiettivi. Forse, alcune scuole hanno sviluppato un'attenzione più forte alla dimensione delle pratiche e degli strumenti didattici; altre al carattere di sperimentabilità permanente; altre hanno mantenuto il legame con la propria storia fondativa: tutte, però, si sono riconosciute nei quadri concettuali proposti da De Mauro, ovvero l'educazione linguistica democratica.

Che a De Mauro fosse ben chiara la necessità di condividere un progetto pur nel rispetto delle identità specifiche veniva sentito dai suoi allievi e collaboratori sia a livello di affermazioni esplicite, sia nel concreto agire. Chi scrive non ha ricordi di affermazioni contrastive nei confronti degli altri poli impegnati nel rinnovamento della didattica linguistica: salvo che contro Chomsky e i chomskiani italiani (non tutti!) le sfuriate – ché tali erano quelle demauriane – contro la visione chomskiana dei fatti di lingua erano veri spettacoli, e sempre lasciavano il dubbio se il coinvolgimento passionale di Tullio fosse effettivamente sentito o artatamente costruito. Di fatto, però, mai una parola contro gli altri poli di ricerca e di intervento nel settore linguistico-educativo; anzi, sempre attenzione, disponibilità al dialogo e sua promozione; valorizzazione dei riferimenti concettuali e delle esperienze. Le grandi assemblee dei docenti, ad esempio nel momento in cui si discuteva dei nuovi programmi per la scuola media del 1979, ne sono state testimonianze esemplari: ricerca di legami, esame di nuove questioni o di problemi trascurati, sviluppo di linee condivise; questo era il De Mauro impegnato concretamente nel rapporto con le varie realtà anche ideologico-politiche impegnate nel rinnovamento della scuola italiana.

Questo atteggiamento sempre propositivo, sempre positivo e costruttivo di De Mauro è stato uno dei tratti costitutivi della sua lezione,

uno dei punti di riferimento del modello di teorie e di prassi da lui dato ai suoi allievi. Anche questo tratto definisce l'identità della Scuola romana di educazione linguistica: un quadro di riferimenti teorico-metodologici; un modello di azione che verso le questioni educative esalta il momento dell'ascolto e dell'analisi, mettendo a disposizione – dal versante della ricerca scientifica – un apparato di strumenti concettuali con l'obiettivo primario di superare il paradigma della “ricetta pronta didattica”, magari garantita dalla fama del professore universitario, per arrivare a quello della autonomia del docente, della sua creatività e del rigore della sua azione, della sua responsabilità sociale.

Se chi ha vissuto il rapporto con De Mauro innanzitutto nelle aule delle sue lezioni, poi nelle sue avventure negli inesplorati spazi del linguaggio riconosce e si riconosce in tali tratti, allora ciò conferma l'esistenza e la vitalità della Scuola romana di educazione linguistica, creata da De Mauro nella teoria e nella prassi, continuata nei molti percorsi dei suoi allievi – docenti in tutti i livelli del sistema formativo, intellettuali impegnati nei vari settori professionali, cittadini. Oggi tale Scuola non ha più il riferimento dell'immane personalità di De Mauro, ma ha la sua lezione di pensiero innovativo e critico ad animare ogni attività di ricerca, di insegnamento. E quali che siano gli oggetti della ricerca scientifica, tutti coloro che si rifanno a De Mauro sanno, sentono, vivono il fatto che è impossibile escludere le questioni dell'educazione linguistica dalle riflessioni e dagli studi delle scienze del linguaggio.

Riferimenti bibliografici

- De Mauro T.,
1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari-Roma, Laterza.
2012, *Linguistica educativa: ragioni e prospettive*, in S. Ferreri (a cura di), pp. 3-20.
- De Mauro, T. - Padalino E. (a cura di)
2010, *Luciano Manzuoli*, Roma, Editoriale CIID.
- Ferreri, S. (a cura di)
2012, *Linguistica educativa*, Atti del XLIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Viterbo, 27-29 settembre 2010, Bulzoni, Roma.

Gensini, S. - Vedovelli, M.

1978, *Lingua, linguaggi e società. Proposta per un aggiornamento*, Firenze, Manzuoli.

Gensini, S. - Vedovelli, M. (a cura di)

1983, *Teoria e pratica del glotto-kit. Una carta d'identità per l'educazione linguistica*, Milano, Franco Angeli.

1984, *Nuove vie per l'educazione linguistica nella scuola per l'infanzia*, Firenze, Manzuoli.

Medici, M. - Simone, R. (a cura di)

1971, *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi, Roma 1-2 giugno 1970, Roma, Bulzoni.

Vedovelli, M.,

2010, «Il senso», in T. De Mauro - E. Padalino (a cura di), pp. 63-67.